

EDITORIA EDGAR COLONNESE LAVORA ALLA REALIZZAZIONE DI UN FESTIVAL DELLE LETTERATURE EUROMEDITERRANEE

Industria culturale: in rete si vince

di Francesca Parlato

«Il mondo dell'editoria sta cambiando. È necessario che il piccolo e il medio editore ripensino il proprio ruolo». Diritto al punto e senza indugi, Edgar Colonnese, direttore dell'omonima e storica libreria e casa editrice e presidente della Sezione Editoria, Cultura e Spettacolo di Confindustria Napoli, analizza lo stato attuale dell'editoria. «Siamo in un periodo di contrazione economica, di grandi cambiamenti, è per questo che bisogna ripensare anche il ruolo del piccolo editore. Il modo di distribuire le idee deve cambiare».

Come dovrebbe cambiare?

«È importante adeguarsi al cambiamento, modernizzarsi, ma non farlo degli e-book, che per quanto importanti ritengo che non potranno mai sostituire in tutto e per tutto il libro. Ciò che è necessario oggi è una digitalizzazione dei contenuti e l'editore dovrà esserne il distributore. Dovrà essere in grado di digitalizzare la cultura per renderla fruibile. Un esempio: rendere accessibile attraverso internet tutto l'enorme patrimonio fatto di spartiti, documenti, contenuto nel Conservatorio di San Pietro a Majella, così che anche il musicista, lo studioso, l'esperto, non italiano o napoletano, possa utilizzarlo».

Il ruolo degli editori e dei librai verrebbe totalmente stravolto.

«Credo sia l'unico modo che hanno per sopravvivere. Sul mercato oggi esistono praticamente sei grandi gruppi editoriali che hanno in mano l'80% dell'editoria: Feltrinelli, Rcs, Mondadori, Gems, Giunti e De Agostini. Ognuna di queste si occupa poi di tutte le diverse fasi della filiera: produzione, distribuzione, creazione di punti vendita, promozione. Questi grandi colossi che militarmente hanno occupato tutti gli spazi del mercato hanno fatto sì che le piccole case editrici e le librerie indipendenti avessero due sole possibilità: o essere assorbite da uno di questi gruppi o chiudere. Spagnol, il proprietario della casa editrice Longanesi, fu lungimirante e già negli anni '80, periodo in cui i piccoli e medi editori ebbero un grandissimo

slancio, affermò che le case editrici, per continuare ad esistere sul mercato, avrebbero dovuto fare un salto di qualità e diventare delle grandi imprese, altrimenti difficilmente avrebbero potuto resistere sul mercato. Gli unici editori, oggi, ad avere maggiori possibilità di sopravvivenza sono quelli specializzati. I librai attualmente non sono abbastanza forti per resistere a logiche di sconti e a dinamiche di mercato».

E il ruolo dello stato quale dovrebbe essere? I recenti emendamenti al Disegno di Legge Levi, che prevedono due periodi all'anno, della durata di 60 giorni l'uno, in cui le librerie possono praticare dei veri e propri saldi, non sono certo di aiuto.

«Il Disegno di Legge Levi è un disegno di legge che cerca di tenere insieme case editrici, supermercati, edicole, punti vendita. Perdendo forse un po' di vista l'aspetto culturale di questo tipo di industria, concentrandosi soprattutto sull'aspetto economico. Sono stati proposti vari emendamenti e diversi appelli contro questo progetto di legge. Quello

che mi auspico è il superamento di questo Disegno in favore di una nuova legge di sistema sul libro, che sia in grado di tutelare realmente anche gli editori e i librai indipendenti».

E in Campania invece?

«Con Caterina Miraglia, assessore all'Istruzione e Edilizia scolastica, Promozione culturale e Musei e Biblioteche, siamo riusciti a costruire un disegno di legge che prevede: aiuti alle case editrici in fase di avviamento, sostegni al ciclo di produzione dell'editore, rafforzamento del rapporto tra editori e scuole, promozione della lettura, in una regione come questa che è tra gli ultimi posti della classifica nazionale di lettura. Questo disegno, che è passato in Giunta ma non ancora in Consiglio Regionale, prevede premi e promuove chi merita, chi riesce a rispettare certi parametri di produzione e vendita. Ma nonostante la sua natura meritocratica non taglia fondi e possibilità a nessuno».

La Campania si colloca tra le ultime regioni nella classifica nazionale di lettura. Contemporaneamente è anche una regione con un altissimo numero di case editrici, ma nonostante questo vi è un altrettanto alto tasso di frammentazione di queste. Come si può rimediare?

«È importantissimo porre le basi per la creazione di una rete che coinvolga tutte le industrie delle creatività e quelle culturali della nostra regione. In altre zone di Italia questo tipo di industria riesce a fatturare tantissimo, mentre qui non è possibile. Sarebbe importante riuscire a esportare un prodotto unico, intero, non frammentato, da parte dell'intera filiera produttiva. L'aggregazione tra imprese, che è tanto difficile da ottenere al sud a causa di un eccessivo individualismo e dell'incapacità del singolo di rinunciare ad una piccola parte delle proprie peculiarità in favore di una rete unica, è quella che ha permesso alle industrie del nord di arginare la crisi economica. Forse è arrivato il momento di convocare gli stati generali dell'industria creativa e culturale campana: chi si occupa di spettacoli, di teatro, di libri, di cinema, di radio deve sentirsi coinvolto. È arrivato il momento di avviare un confronto».

Nell'ambito del Forum Universale delle Culture 2013 che si terrà a Napoli si è parlato di un Festival delle Letterature Euromediterranee.

«Sto lavorando per organizzare un Festival che partendo dalle risorse radicate nel nostro territorio possa promuovere delle connessioni, dei legami fertili sia con le aree dell'Europa mediterranea sia con altre realtà del sud del mondo. Spero di riuscire a realizzare un'edizione ridotta di questa rassegna già nel 2012. Un festival ad ampio respiro in cui dovranno essere coinvolte il maggior numero di attività impegnate nella filiera della produzione culturale partenopea e che inoltre non sia finanziato totalmente con fondi pubblici. Un evento che si propone di essere duraturo: ogni anno verrà scelto un tema e verranno organizzati incontri, spettacoli, dibattiti. Ma punto fondamentale e centrale di questo festival dovrà essere l'incontro tra civiltà, tra culture diverse.

perché è proprio partendo dal confronto che si può progredire».



Edgar Colonnese è presidente della sezione Editoria, cultura e spettacolo in Confindustria